

S. ALFONSO



S. ALFONSO

PERIODICO BIMESTRALE

Anno XXXVIII - N. 1 — Gennaio Febbraio 1968

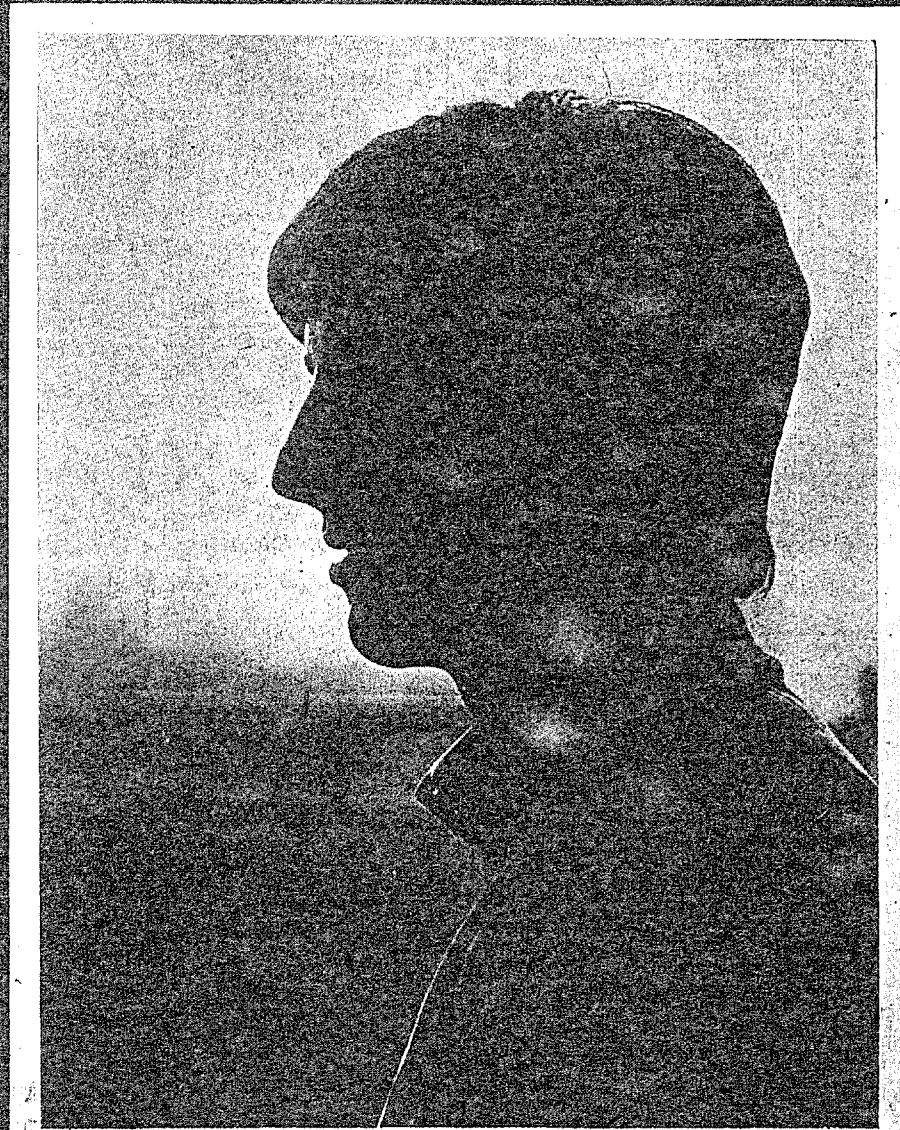
Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV

Autorizzata la stampa con decreto
n. 29 del 12 luglio 1949

Direttore Responsabile:
P. Bernardino Casaburi

Tipografia F. Sicignano - Pompei

"ARCHIVIO GENERALE"
PP. REDENTORISTI
VIAMERULANA, 31
00185 ROMA 3/2



editoriale

S O M M A R I O

Editoriale	pa. 1
Celebriamo la Pasqua	» 2
Mariologia in Italia	» 6
Radio Missioni	» 8
Meditazione biblica di uno studente	» 10
La famiglia scuola di fede	» 12
A colloquio con l'amico	» 15
E' morto dopo un solo anno di Messa	» 18
CRONACA	
Da Lettere	» 19
Dal Colle S. Alfonso	» 20

La festa della Pasqua contempla il Cristo che trionfa sulla morte ed infonde sentimenti di vittoria sul male. La celebrazione di tale festa ci ricorda che partecipando bene al sacrificio della Messa, incontriamo il mistero di Cristo, presente davanti a noi, con la sua morte, resurrezione ed ascensione al cielo. Ogni cristiano è chiamato a riscoprire il mistero pasquale nella sua vita quotidiana.

Altro richiamo ci viene in questo periodo dalla celebrazione del mese di maggio, già da secoli dedicato al culto mariano. Come madre di Dio e madre della Chiesa, la Vergine SS.ma è madre di ciascuno di noi perchè ci ha dato Gesù. Noi italiani siamo riconoscenti e debitori per la speciale protezione e per le precedenti gloriose tradizioni mariane.

Al termine dell'anno della fede, mentre in tutto il mondo si sono moltiplicate preghiere e pubblicazioni a tutti i livelli, un invito a rispolverare il dono prezioso che Dio ci concede nel Battesimo.

Se tutti debbono riportarsi alla Bibbia, come all'autentica sorgente di vita, per riscoprire le dimensioni della Parola di Dio all'umanità, particolarmente i giovani debbono allenarsi a questo lavoro. Nelle loro crisi, nei loro problemi, un passo evangelico o paolino, o veterotestamentario può essere uno spiraglio di salvezza.

IN COPERTINA:

(Foto Iovine, Pagani)

Un numero rilevante di giovani non tende più le braccia al Cristo, non apre più la mente ed il cuore alle dimensioni dei valori eterni. Perciò essi restano soli e pensosi nella vita.

Per gli abbonamenti servirsi del
c/c N. 12/9162, intestato a:

BASILICA S. ALFONSO
84016 (Salerno) **PAGANI**

CELEBRIAMO LA PASQUA

di CIRO VITIELLO

Quando diciamo «Pasqua» intendiamo subito il giorno della Risurrezione di Gesù, ma l'accezione della parola non è precisa.

Pasqua costituisce la totalità del mistero del Signore compiuto nei giorni venerdì, sabato, domenica.

Per la Chiesa del IV e V secolo Pasqua comprende la festa di Cristo crocifisso (Pasqua della croce), posto nel sepolcro (sabato di Pasqua) e risorto (domenica di Pasqua).

Il giovedì santo può considerarsi l'ultimo giorno di preparazione a questo «triduo pasquale» e il suo solenne inizio con la celebrazione memoriale della Cena del Signore a sera. E' così che la liturgia mozarabica chiama la celebrazione vespertina del giovedì: solenne Pascha initium (inizio solenne alla festa di Pasqua).

Questa concezione, secondo la quale la passione e la morte di Cristo sono parti integranti del mistero pasquale, trova la sua conferma in tutte le liturgie e nel Vangelo di Giovanni: «Prima della festa di Pasqua sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, Gesù, che aveva amato quelli che nel mondo erano suoi, li amò fino alla fine» (Gv. 13, 1).

La Pasqua del Signore segna dunque il passaggio da questo mondo al Padre, e per noi il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla liberazione, dal peccato alla grazia, dalla morte alla vita. In questo modo essa è un mistero

plurifase che culmina nella Risurrezione. Nello stesso tempo questo mistero è il centro di convergenza di tutta la economia della salvezza. «Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo del vecchio Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, mistero col quale morendo ha distrutto la morte e risorgendo ci ha ridonato la vita» (Costituzione sulla Liturgia, n. 5).

Pasqua nuova, vera Pasqua

In origine la Pasqua era il «passaggio di Dio» nella notte dell'Esodo quando gli Israeliti segnarono le porte con il sangue dell'agnello. Essi diranno: «Immola la Pasqua» (Deut. 16, 2, 5) per indicare che il fatto storico era diventato un fatto rituale, ed essi avrebbero celebrato il passaggio del Signore immolando annualmente un agnello.

Dio opera, attraverso le sue mirabili gesta nel popolo del vecchio Testamento la prima Pasqua: la prima liberazione dalla schiavitù, il primo passaggio attraverso il mare e il deserto.

Egli mette a servizio di Israele le sue meraviglie perchè vuole costituirlo a tutti gli effetti il popolo suo; lo fa passare tra le austerità per quarant'anni, arrestandolo ai piedi del Sinai. Qui Dio

stabilisce la sua Alleanza col popolo dando a Mosè i suoi comandamenti. Mosè eleva un altare di pietra, immola giovenchi e asperge con il sangue il popolo dicendo: «Questo è il sangue dell'alleanza che Jahve ha stretto con voi» (Es. 24, 8). E ogni anno gli Israeliti, fedeli, celebrano la Pasqua, quando cioè Dio li ha costituiti suo popolo liberandoli dall'Egitto e conducendoli all'Alleanza alle falde del Sinai.

Anche Gesù celebra la Pasqua ebraica, l'ultima, e inizia la celebrazione della Pasqua nuova della nuova Alleanza, la sua Pasqua, quella che segna il suo passaggio dal mondo al Padre.

Questa è la Pasqua vera della quale la prima era figura.

«Venuta l'ora, Gesù si mise a tavola con gli Apostoli e disse loro: Ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima del mio partire» (Lc. 22, 14).

Quell'ora era veramente sua, segnata dal Padre, per realizzare ciò che il vecchio Testamento aveva soltanto prefigurato.

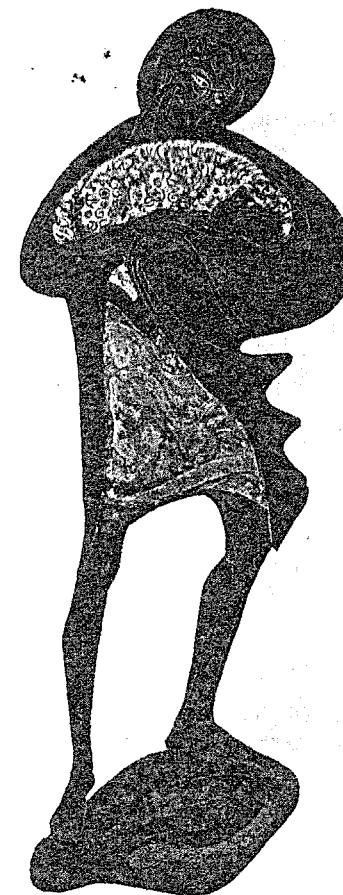
Inoltre Egli, come Dio a Mosè, affida agli Apostoli: «Vi dò un comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri; come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri» (Gv. 13, 34).

E al sangue dei giovenchi che sancì l'Alleanza, Egli sostituisce definitivamente il proprio sangue: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, sparso per voi» (Lc. 22, 20).

Io sono il buon Pastore.

Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle.

(Gv. 10,11)



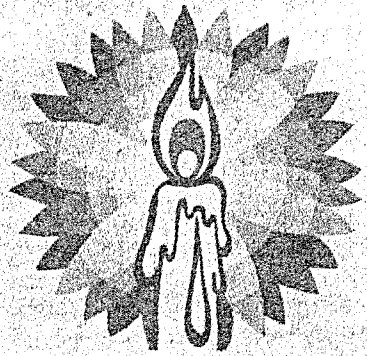
La Pasqua nuova, il passaggio di Gesù da questo mondo al Padre — Paszione, Risurrezione, Ascensione — è da Gesù stesso racchiusa in una celebrazione rituale anticipata alla vigilia del suo compimento reale.

Nel Canone della Messa, dopo le parole della istituzione del memoriale del Signore, la Chiesa prega: «Perciò, Signore, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo, celebriamo la memoria della beata passione, della risurrezione dai morti, e della gloriosa ascensione al cielo di Cristo tuo Figlio e nostro Signore». Celebriamo, in altri termini, il passaggio di Cristo al Padre, la sua Pasqua, come da lui stesso celebrata prima di soffrire.

Ma questa celebrazione è anche memoriale della Risurrezione e dell'Ascensione al cielo, e nella prospettiva di gioia ritrovata per la nuova vita del Risorto, i discepoli si riuniscono per «spezzare il pane» (At. 20, 7) e perpetuare la Cena del Signore e la sua Pasqua.

San Paolo nel presentare la Cena come memoriale della morte di Cristo, non sa distaccarla dalla Risurrezione che resta per lui la causa profonda della gioia che promana dalla Cena: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore, fino a quando egli verrà» (I Cor. 11, 26). La morte del Signore costituisce nel pensiero di Paolo un avvenimento trionfale, e la celebrazione eucaristica, nella luce della Risurrezione, una vittoria sulla morte.

Il Signore presente sotto le specie del pane e del vino, è il Signore risorto;

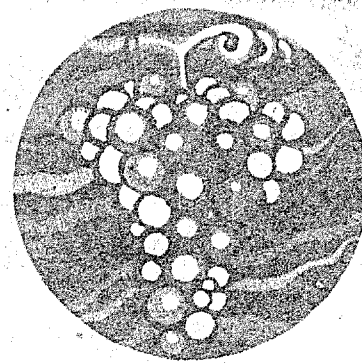


noi possiamo partecipare al suo mistero pasquale mediante la comunione con la quale viviamo in anticipo la risurrezione che ci toccherà alla fine dei giorni: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv. 6, 54).

La Chiesa per celebrare il mistero pasquale non ha trovato di meglio che riunirsi in assemblea per «spezzare il pane». Ha scelto per questa celebrazione il giorno della Risurrezione di Gesù, il primo della settimana, che è divenuto anche l'ottavo giorno, quando il Signore, riposato dalle opere sue, ha ripreso la nuova creazione con la Risurrezione di Cristo.

«Questo è il giorno che ha fatto il Signore — è il giorno del Risorto — rallegriamoci e in esso esultiamo» (Sal. 118, 24).

Ecco perchè la domenica è «la festa primordiale, il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (Cost. lit., n. 106). Il suo carattere è festivo: tutti i battezzati, tutti i risorti in Cristo hanno il diritto all'appello gioioso della Risurrezione che anima la Chiesa.



La vita cristiana, mistero pasquale

Ma non vi può essere partecipazione alla vita nuova del Risorto se non si penetra nel mistero pasquale di sofferenza, morte e risurrezione: «Mediante il battesimo gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con Lui morti, sepolti e risuscitati» (Cost. lit., n. 6).

Come infatti nella Pasqua di Cristo morte e risurrezione sono inseparabili, così nella partecipazione pasquale del cristiano mediante il battesimo si muore al peccato con Cristo e con lui si risuscita a una vita nuova di grazia. «Sepolti con lui per il battesimo, in lui pure siete risorti per la fede nella forza di Dio, che ha risuscitato lui di tra i morti. E voi, che eravate morti per le vostre colpe e per l'incirconcisione della vostra carne, egli ha fatto rivivere con lui, dopo averci perdonato tutte le colpe» (Col. 2, 12-13).

Chi, dunque, è risorto a una nuova vita col battesimo, chi celebra la sua Pasqua col pane eucaristico di vita, deve vivere da risorto, come nuova creatura, e manifestare con la sua vita concreta che egli è morto al peccato e vive con Cristo la vita di Dio.

E' la conclusione di Paolo al mistero

pasquale del battesimo: «Chi è morto, è morto al peccato una volta per sempre: e chi vive ormai per Iddio. Così voi consideratevi morti sì al peccato, ma vivi per Dio in Cristo Gesù» (Rom. 6, 10-11). «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose dell'alto, dove Cristo è assiso alla destra di Dio, pensate alle cose dell'alto, non a quelle della terra. Voi siete morti, infatti, la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, la vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi sarete con Lui manifestati nella gloria» (Col. 3, 1-4).

Le sofferenze della vita trovano la loro giustificazione nel mistero gioioso della Pasqua del Signore. Noi, nati dalla Pasqua di Gesù, figli della luce che sfolgorò nel mattino della Risurrezione, siamo anche i testimoni di questa risurrezione che ha investito tutto il creato, perchè portiamo nel nostro corpo mortale le sofferenze di Cristo e il germe posto da lui della futura risurrezione da morte. «Sempre portiamo nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente, affinchè anche la vita di Gesù sia manifestata nel nostro corpo. (...) noi pure crediamo... che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci farà comparire davanti a lui» (II Cor. 4, 10; 13-14).

Il mistero pasquale investe l'intera nostra vita: in esso siamo battezzati, in esso ci nutriamo dell'Eucaristia, in esso viviamo la nostra risurrezione cristiana, in marcia verso il Regno eterno che già è iniziato con la Risurrezione di Gesù, noi, Chiesa itinerante, formanti coro, concerto, ritmo di una immensa ala volante verso le altezze del mistero pasquale.

Quando la speranza cristiana — Cristo tra noi — sarà completa, sarà per sempre Pasqua.

Ciro Vitiello

La mariologia in Italia

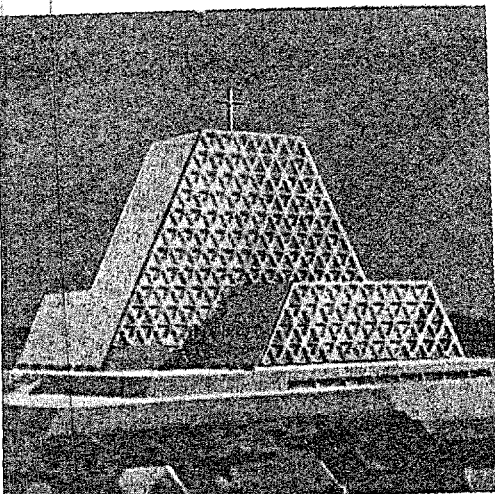
Carmine Manzi

La pietà mariana è sentita dal nostro popolo in maniera veramente commovente; più di quanto non dica l'apparente indifferenza di molti. Gli scrittori «mariani» lo attestano con la loro autorità e lo rivelano i meravigliosi templi e le edicole elevati in ogni tempo ed in ogni luogo alla Madre di Dio.

Uno studioso della toponomastica mariana, che all'aspetto religioso della scienza geografica consacra, in ricerche costanti e pazienti, la sua passione e la sua opera, è certamente Gastone IMBRIGHI. Egli dimostra geograficamente la grande devozione mariana del popolo italiano e ne trae conseguenza per la elevazione spirituale e religiosa delle masse, che traggono dal culto di Maria il conforto quotidiano della vita.

A prescindere — egli scrive — dal fatto incontestabile che anche in altri e molti paesi della Terra la Madonna vive nel cuore di milioni di fedeli i quali vantano speciali motivi di pietà mariana, non si può non riconoscere come in Italia l'attaccamento, la devozione, il sentimento, la generosità, l'amore verso la Madre di Dio, sveli uno speciale senso cristiano e mariano da fare della Vergine Maria un simbolo della fede religiosa del popolo che riconosce in Lei la grande protettrice e Castellana.

In Italia è una fioritura di toponimi e di tradizioni mariane, ed il nostro Autore li registra, regione per regione, tratturo per



A ricordo della Consacrazione
dell'Italia alla Madonna (Ca-
tania 13 Settembre 1959) a
Trieste con le offerte raccolte
dai fedeli d'Italia è sorto
sul Monte Grisa un grande
Tempio alla Madonna.

tratturo, ricordando, in proposito, ciò che ebbe a dire Papa Pio XII quando indisse l'Anno Mariano: «In tutte le città, i paesi e villaggi, ovunque fiorisce il cristianesimo, vi è sempre qualche cappella o altare almeno, dove rifulge l'immagine della Beata Vergine Maria esposta alla venerazione del popolo cristiano».

Dalle ricerche di Gastone Imbrighi risultano in Italia 2133 toponimi mariani, cioè nomi di luoghi, grandi e piccole località, derivati comunque dal nome di Maria, e verso cui si riversano in pellegrinaggio di devozione le folle, ravvivando tradizioni e folclore di tinte meravigliose.

Un fatto importante da considerare in merito a queste località denominate dalla Vergine è la loro distribuzione e ne fa oggetto di studio lo stesso Imbrighi nei suoi *Lineamenti di geografia religiosa*, per dimostrare che, appartenendo esse località, nella quasi totalità, a zone di limitata importanza, attestano che la devozione e la fiducia verso la Vergine vantano in Italia una diffusione talmente capillare da raggiungere fino le località che si direbbero trascurabili.

Se si tien conto, infatti, che dei 2133 toponimi mariani appena 26 sono toccati direttamente dalla rete ferroviaria e solo 21 sono sede di Comune, appare come il culto stesso abbia necessità quasi di solitudine per manifestarsi e per intensificare i suoi palpiti. La strada impervia, lungi dal costituire una difficoltà per raggiungere la meta dello spirito, ne acuisce l'ansia e rende più fruttuosa la peregrinazione, sospingendo le turbe fino ai più lontani Santuari mariani della Madonna del Sorbo o della Madonna delle Rondini, della Madonna di Oropa o della Madonna del Sasso.

Si può dire che ogni centro abitato abbia la sua origine religiosa e che il più ricco patrimonio nostro sia quello spirituale. D'altronde, affermava Imbart de la Tour che l'origine di tutti i comuni francesi è nella parrocchia. E il nostro Imbrighi, facendo ri-

ferimento al nome sacro conferito ai centri abitati, sostiene che esso dimostra con chiara evidenza l'istanza sicuramente manifestata dalla volontà di un popolo di scegliere un santo a protettore del proprio abitato, di chiamare un abitante del Cielo a tutore degli abitanti della Terra e in particolare di quel sito, di quell'agglomerato.

Tra quelle religiose, ripetiamo, l'origine mariana è la più copiosa e si collega al patrimonio delle nostre tradizioni, ma anche alla nostra stessa letteratura, quasi a dimostrare, con la pietà profonda del popolo, l'interno travaglio delle generazioni.

Il ricorso alla Santa Vergine, scrive Padre Mondrone, è un sentimento naturale dell'anima italiana, specialmente nelle ore più liete o più tristi della vita. Ma con maggiore evidenza, l'immagine di questa nostra Italia mariana ci pare scolpita da alcune frasi altamente liriche di Gastone Imbrighi, che noi riteniamo tra i più preparati cultori di mariologia. L'Italia, egli dice, è il paese che ha cantato l'inno più commovente al dolore di Maria: lo Stabat Mater; è il paese che sente nelle sofferenze della Madre il pegno per le proprie speranze; è il paese dove la festa del 15 agosto fa esplodere di entusiasmo con un folclore mariano splendente e ricco di costumi e di colori; è il paese del Palio che a Siena raccoglie uno spettacolo d'origine e di ispirazione del tutto mariana.

D'altra parte, quando noi rivendichiamo l'origine mariana delle nostre contrade, facciamo appello a sentimenti che sono propri della nostra gente, che sono alla base della nostra famiglia, della nostra società: attraverso il culto di Maria noi non solo affermiamo i principi del Cristianesimo, e quindi l'amore e la fratellanza, ma difendiamo i valori stessi della nostra civiltà, che è latina ed è cristiana, permeata dello spirito di Cristo e del suo Vangelo.

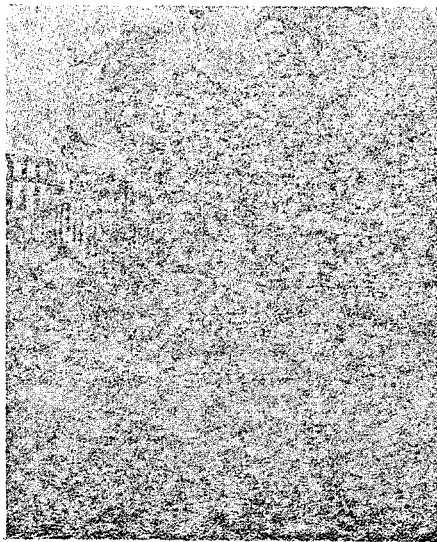
CARMINE MANZI

Radio Missioni

DA CASARANO (Lecce)

Dal 2 al 17 marzo 9 Padri Redentoristi hanno predicato la Missione nella ridente ed industriale cittadina di Casarano (Lecce).

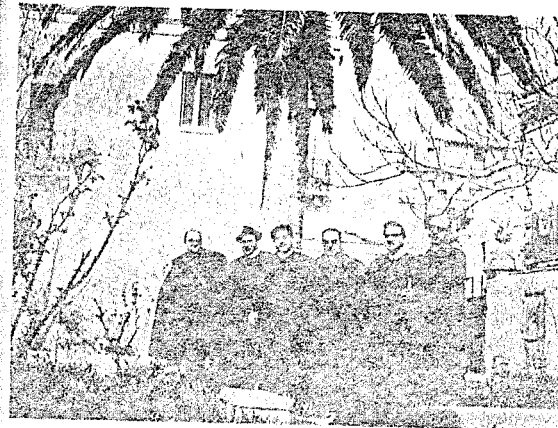
Grazie alla preparazione accurata voluta dai parroci e attuata con crociate di preghiere, già fin dall'ingresso il popolo calorosamente ha partecipato, accogliendo i Missionari con entusiasmo alla presenza di S. E. Mons. Antonio Mennonna e delle autorità civili e militari.



I Missionari si concedono durante la loro intensa fatica apostolica una breve sosta con i sacerdoti di Casarano.

La predicazione a sera si è svolta contemporaneamente nelle tre parrocchie: Matrice, S. Domenico e S. Cuore, ed è stata preceduta nel pomeriggio dai corsi particolari frequentatissimi, fatti ai bambini, alle signorine e alle donne sposate.

Le manifestazioni sono riuscite molto bene, specie quella dei bambini che con il fiore in mano, simbolo della loro innocenza e del loro ardente amore alla Mamma Celeste, si sono consacrati e hanno inneggiato a Maria. Imponenti sono state le Comunioni generali so-



I Padri Missionari sorridenti posano con il parroco di S. Michele di Bari per la foto-ricordo.

prattutto da parte degli uomini. Con questo essi hanno dimostrato veramente di aver capito l'importanza e la necessità di riacquistare la grazia perduta e di ricevere nel bacio del perdono Gesù Eucaristia.

Moltissimi hanno risposto all'iniziativa di suffragare le anime dei defunti con la celebrazione della Messa al Cimitero.

La processione alla Madonna e l'esplosione finale del popolo, allorché il Cardinale di Napoli S. Em. Corrado Ursi ha benedetto il Monumento alla Madonna Miracolosa, come ricordo della Missione, sono state il suggello più commovente di questo periodo di risveglio cristiano.

BENITO SELMITO

DA S. MICHELE DI BARI

Negli stessi giorni in cui si svolgeva la Missione a Casarano, altri Padri Re-

dentoristi hanno portato la parola di Dio al popolo di S. Michele di Bari. Ebbene tutti sono corsi in Chiesa per nutrirsi avidamente di questa divina parola e tutti hanno sentito il tocco della grazia, accostandosi ai Sacramenti. Soprattutto l'afflusso alle Confessioni è stato numeroso.

Durante la tre giorni, dedicata alle ragazze, ai giovani e alle mamme, consolatissima è stata la partecipazione soprattutto di queste ultime, che spesso hanno lasciato seri impegni per non mancare alle conferenze.

Il fervore raggiungeva il suo culmine con la imponente fiaccolata fatta in onore della Madonna. L'ultimo giorno trionfo finale con l'intervento di S. E. Mons. Nicodemo che ha benedetto il ricordo della Missione, cioè un'edicola alla Madonna del Perpetuo Soccorso, dono del Sindaco e della giunta comunale.

P. C. A.

Morte e Risurrezione

« Ed egli, portando su di sè la croce, uscì verso il luogo detto Cranio, in ebraico Gulgota, dove lo crocifissero. »

(Gv. 19, 17)

Stamane, quando sono uscito dal liceo, mi sono avvicinato a un gruppo di amici, che si divertiva ad ascoltare le spiritosissime battute di Guglielmina V., una mia compagna di scuola. Avevo appena finito di leggere i risultati finali dell'esame di maturità classica: 3 in latino, 4 in greco, 4 in italiano. Mi sforzavo di ridere per cercare di scrollarmi quella pesante croce della riprovazione, inflittami ingiustamente per aver fatto copiare la versione latina a Gianni R. Ero arrabbiato con lui, soprattutto perchè aveva preso il foglio, a mia insaputa, mentre ero assente dall'aula.

In quei momenti non ricordavo per nulla il tuo mansueto atteggiamento, o Gesù, allorchè venivi condotto al Calvario tra gli insulti del Giudei, non ricordavo che anche a te era stato imposto ingiustamente l'infame legno della Croce.

La mia mente ritornava invece nell'aula, ove alcuni giorni prima avevo ascoltato le severe parole del professore di lettere: « Pensavi di prendermi in giro... ci rivedremo in ottobre! ». Avevo creduto che scherzasse.

Non me la sentivo proprio di accettare una tale umiliazione. Anche se la colpa fosse stata soltanto mia, il professore non avrebbe dovuto riprovarmi a tre materie. Ero cosciente di avere studiato con impegno. Quel pomeriggio avevo rinunciato perfino alla scampagnata, a cui mi avevano invitato con tanta insistenza i miei amici. Queste cose tu le sai, o Gesù; le sa forse anche il babbo, che a tavola mi ha letteralmente crocifisso con i suoi rimproveri di fuoco. L'impegno, a cui tante volte ho fatto appello, per lui non è altro che un completo fallimento.

O Signore, ora che le tenebre scendono sul mondo e sulla mia anima, dammi forza affinché ti segua per la strada dolorosa e comprenda che i tuoi stessi apostoli, vedendoti nelle mani dei nemici, pensarono che la tua missione fosse un fallimento.

« L'angelo prese a dire alle donne: Non temete, voi; so, infatti, che cercate quel Gesù che è stato crocifisso. Non è qui! E' risorto, come aveva detto ».

(Mt. 28, 5-6)

I mesi delle vacanze sono terminati. Beato chi li ha trascorsi al mare o in montagna! A me il papà ha lasciato poco tempo a disposizione per lo svago. Generalmente mi ha sempre costretto a stare rinchiuso nel mio piccolo studio, che è diventato un vero sepolcro. Eppure, o Gesù, il tuo aiuto mi ha sostenuto in questa dura prova. Il buio è finalmente passato. L'esame è andato bene e la gioia che ora splende sui miei passi mi sembra più bella.

Resurrexisti! La mia vita, attraverso il dolore, ha riscoperto il senso nuovo della sofferenza o della donazione totale.

Resurrexisti. La premura affettuosa del babbo si è risvegliata, diventando più intensa.

Meditare biblica per uno studente

di LUIGI MEDEA



Dolore e gioia

Tre giorni d'un andare faticoso
sui ciottoli corrosi dalla pioggia,
dall'orme vagabonde
e da respiri ignoti
tra il fuggevole profumo d'una rosa
che presto
m'insanguina le membra
con le pungenti spine.
Così questa mia vita va tessendo
il suo mortale drappo su cui giace
carnale
l'immagine dell'IO
nel suo breve apparire.
Tre giorni:
eppure sembra eterno il mio dolore
quando nello spasimo ricade
di prolungate strida
e più non trova
il solco che l'accoglie e lo prepara
all'aurora incantevole, divina.
Lo smarrimento è Croce più pesante
è come angoscia
che fa spaziare il male.
Dopo le soste inutili riprendo
l'arduo cammino.
Ecco il mio sudore:
son le gocce di sempre,
le scorie che si fondono alla terra
alla materia inerte
ma hanno in sè una voce
che si riallaccia a Dio.
Anima mia, risorgi!
L'occolta votta ha scritto già il tuo nome
sul vessillo pasquale della gioia.



La famiglia scuola di fede

di Gerardo Vicedomini

E' troppo facile ed abbastanza comodo per noi cristiani inveire contro le aberrazioni della gioventù moderna, contro la decadenza dei costumi e dei valori. E, se riflettiamo, è anche contro il Vangelo. Perché i seguaci di Cristo non debbono essere dei giudici spregiatori ma un lievito nella società.

Agli effetti di un'educazione veramente cristiana, occorre agire. E l'azione, programmata, va fatta con intelligenza e costanza.

Cosa fanno le famiglie cristiane per salvaguardare i loro bambini, i loro adolescenti e giovani dall'immettersi in una via che porta fatalmente all'abbandono della fede? E se non agiscono, come

fanno a dare consigli ai loro figli perchè possano conservare e sviluppare il grande dono della fede ricevuto nel Battesimo?

Un'educazione familiare « che dimentichi — disse Pio XII — o peggio che trascuri volutamente di dirigere il cuore e gli occhi della gioventù alla patria soprannaturale, sarebbe un'ingiustizia contro la gioventù, un'ingiustizia contro gli alienabili doveri e diritti della famiglia cristiana » (Enciclica « Summi Pontificatus » 20 ottobre 1939).

L'aspetto religioso nell'educazione familiare infatti è tra i primi obiettivi che vanno tenuti presenti in quanto entrano in gioco le facoltà più nobili della persona da educare. Se lo si trala-

scia, il ragazzo si diseduca, si abitua facilmente a mescolare l'incertezza e l'errore alla verità, il vizio alla virtù, il bene al male.

Ogni famiglia cristiana è una « sacra famiglia ». Ogni figlio un « Gesù » che richiede una guida, un aiuto, un controllo perchè possa crescere in età, sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini. Ogni figlio è un sacro deposito in cui è racchiuso un raggio dell'amore di Dio, coi sigilli regali del Battesimo e degli altri Sacramenti. Perciò il contatto educativo dei genitori è un diritto che non va posto in secondo piano nella famiglia cristiana. Sia da parte dei genitori che devono porre nelle angolazioni

giuste lo sviluppo integrale dei figli, sia da parte del figlio che richiede assistenza, come per il corpo, affinché possa conseguire i valori terrestri e i valori spirituali, fusi in una personalità completa.

Ma se è chiaro tale discorso in linea di principio, è difficile stabilire il contenuto dell'educazione per avere tale risultato.

Molti atteggiamenti giovanili si giustificano, a volte anche palesemente, da una mancata personalità umana e religiosa dei genitori. Occorre perciò instaurare un rapporto di base coi figli. I genitori costituiscono la prima fonte per l'idea di Dio. Un padre che si sforza di essere al suo posto sia individualmente che socialmente, può facilmen-

te porgere al figlio una idea di Dio e un invito all'educazione religiosa. « La migliore lezione — dice la sapienza popolare — è l'esempio ». Quale sconcerto si genera in quei figli che debbono rispondere con una determinata condotta di fronte ad esempi del tutto difformi, dati loro dai genitori! A volte anche in maniera inconscia questi esempi generano sconcerto.

Il ragazzo trascorre i primi anni nelle mura domestiche. E da lì assorbe i primi concetti di Dio, della religione, della coerenza spirituale e morale. E' lì che si abitua alle tradizioni, riti, pratiche religiose familiari.

Può accadere che i genitori abbiano un concet-

to errato di Dio, o parziale. Lo credono severo, intransigente, giudice inquisitore, vendicativo, esigente, sempre pronto a grazie e miracoli. Oppure concepiscono la religione solo a livello legalistico, esteriore, superficiale, privo dell'autentica interiorità di rapporti intersoggettivi con Dio e col prossimo. Si aggiunge poi una testimonianza sclerotica, saltuaria, della vita sacramentale, della partecipazione alla comunità parrocchiale e delle varie manifestazioni a sfondo religioso. Forse una concezione di base ispirata a una ricerca esagerata di lusso regna nei componenti la famiglia, oltre un atteggiamento concreto di egoismo go-dereccio e orgoglioso,

chiusura gretta e sprezzante, edonismo mascherato da pseudoreligiosità.

In un simile clima i figli sono del tutto disorientati nella loro educazione alla fede. Vedono un mondo in cui debbono vivere con criteri che non possono mettere in pratica e che perciò non tardano ad abbandonare.

Già prima del risveglio religioso nel ragazzo, occorrerebbe creare in famiglia un clima di religiosità. Le occasioni non mancano: partecipazione collettiva ai riti liturgici e alla vita sacramentale, almeno nelle grandi feste, letture in famiglia di qualche pagina del Vangelo, commemorazione religiosa in famiglia di defunti, interpretazione in chiave cristiana di avvenimenti di cronaca.

I motivi di educazione alla fede potrebbero poi essere ancora più vivi man mano che i figli raggiungono l'età per accostarsi ai primi sacramenti. Una spiegazione del sacramento della Confessione o dell'Eucaristia, fatta dalla mamma o dal papà, in parole semplici, può essere cento volte più vicina alle evoluzioni del bambino di quella del sacerdote nel discorso ufficiale in Chiesa. Poche parole prima del matrimonio o prima della Cresima possono restare più impresse nei figli che non le belle espressioni ascoltate nel chiasso e nel fasto di quelle memorabili date.

Così pure le spiegazioni sui gesti, contegni da assumere nella messa do-

menicale, racconti biblici, esempi di giovani santi (Domenico Savio, Maria Goretti, Teresa di Lisieux ecc.) preparano l'animo del ragazzo all'amore, alla completa disponibilità alla legge di Dio, allo sviluppo integrale.

Una particolarissima assistenza dev'essere profusa verso i figli che toccano il dodicesimo anno di età.

Il ragazzo entra in un periodo di revisione personale e razionale delle sue credenze, dei suoi valori. Vuole rendersi conto se tutto quello che gli hanno detto e dato a credere è vero oppure no. I genitori non vigileranno mai abbastanza. Occorre allora agire con vero sentimento di paternità o maternità. Cosa leggono? Chi frequentano? Cosa dicono? Cosa vogliono? E' il momento di essere più vicini a loro, interessarsi ai loro problemi, aiutarli nelle loro difficoltà giornaliere. E' l'ora in cui il dialogo entra incisivamente nel rapporto padre-figlio: per la scelta della professione, per le amicizie da coltivare, per gli amori che si delineano per il nuovo fattore sessuale che entra nella vita del ragazzo. Un senso sacro di tale rapporto è il miglior modo di salvaguardare la fede in Dio e nella Sua parola. In tale maniera il fattore sessuale non fa del ragazzo un profugo morale dopo che ha scoperto le sorgenti della vita, ma un conservatore del senso religioso della vita, del valore dell'amicizia, del rispetto dell'amicizia e

dei valori annessi: lealtà, sincerità, dedizione. I ragazzi non sono capaci di sopportare frustrazioni nei loro gusti, nella scelta di compagnie. Se questa dev'essere fatta, occorre che loro se ne rendano capaci con la ragione che già hanno a portata di mano.

Occorre anzitutto che gli si faccia presente la sorgente dinamica della fede in Dio, nella potenza della religione, nell'aiuto della Chiesa e della società per sovvenire alle sue deficienze e carenze, che venga insomma inserito in un contesto umano, adeguato alle sue esigenze. E' estremamente ingiusto imbottigliarlo di ingiunzioni, proposizioni che lo complessano e gli prospettano come unica via di salvezza la scappatoia e la cattiva coscienza.

Non si dica che tutto questo spetta al prete, in quanto è faccenda individuale, morale. Forse i genitori non sono i primi «preti» responsabili dell'educazione umana e morale dei figli? Forse non spetta anzitutto ai genitori preoccuparsi dello sviluppo integrale dei figli? La prima «Chiesa», la prima «Parrocchia» è la famiglia, dove il padre e la madre devono seguire attentamente il figlio e preoccuparsi di dare alla società un cittadino capace di svolgere un'attività, e alla Chiesa un credente capace di manifestare una fede adulta e responsabile del bene morale della società.

gerardo vicedomini

A colloquio con l'amico

Per chi fu la prima apparizione di Gesù Risorto?

Ho letto su un libro o su una rivista religiosa che Gesù Risorto apparve per prima alla Madonna. Ho riscontrato diligentemente il Vangelo e con mia grande meraviglia non ho trovato cenno alcuno su tale apparizione.

Mi si risponda da un competente al quale sottopongo anche il quesito di una mia nipote quindicenne: A quale età la Madonna si fidanzò con S. Giuseppe?

Piera B.
Torre - 1924

Signora, dalla sua domanda risulta la convinzione che il Vangelo debba raccontare la vita della Madonna. Non è così. Anzi il Vangelo non contiene neanche una biografia di Gesù, intesa nel senso della moderna critica storica, ma si limita ad una raccolta di fatti e insegnamenti di Gesù, tramandati dalla predicazione degli apostoli. E' uno scritto eminentemente religioso, redatto dai quattro evangelisti per suscitare la fede cristiana nei lettori. Ogni evangelista ha scelto fra il materiale scritto od orale, che teneva a disposizione, quegli episodi storici ed insegnamenti di Gesù che più si adattavano alle esigenze del suo scritto. Quindi non tutto ciò che Gesù ha fatto o detto è scritto negli evangelii. Parte del materiale tralasciato dagli evangelisti è stato ritenuto dalla tradizione antichissima che noi conosciamo attraverso i Padri della Chiesa o dell'antica liturgia, parte, poi, non è stata tramandata (cfr. Giov. 21, 25), perchè non necessaria alla nostra fede e, forse, neanche atta ad appagare tutta la nostra curiosità.

Da queste osservazioni preliminari è evidente che non è da meravigliarsi del fatto che non si parli nel vangelo di un'apparizione di Gesù Risorto alla Madonna. Il Vangelo, dopo averci presentato Maria SS. sul Calvario nella sua qualità di Madre che offre il suo Figlio all'Eterno Padre e diviene così Madre universale dell'umanità redenta, non ci informa sulla sua azione nelle ultime fasi del dramma del Calvario: sepoltura-risurrezione di Gesù. Se ne intuisce la presenza accanto a Giuseppe d'Arimatea, a Giovanni, l'Apostolo prediletto, alle pie donne nella fase della deposizione di Gesù dalla croce, nel frettoloso seppellimento del ve-

nerdi santo. La sua presenza sarà notata espressamente alla Pentecoste dal diligente Autore degli Atti, S. Luca (1, 14).

Non vi è dubbio che il sabato santo la Madonna lo passò nella meditazione e nell'aspettativa del giorno seguente, in cui si sarebbe conclusa la redenzione del genere umano, mediante la risurrezione. Era ben certa del trionfo del Figlio. Questi non poteva esimersi dal rendere la prima visita, dopo la risurrezione, alla Madre che aveva con Lui bevuto fino all'ultima stilla il calice delle sofferenze e che aveva sentito tutto lo spasimo della spada del dolore, predettale da Simeone. La prima apparizione di Gesù Risorto fu per la madre sua, quantunque il Vangelo tace su ciò. Era necessario che il trionfo del Figlio fosse partecipato a Lei, così congiunta al Figlio nel dolore, nella lotta e nel trionfo. Se Maria aveva lottato e vinto Satana ai piedi della croce, era giusto che gustasse anche il trionfo del figlio e, in ultima analisi, di se stessa. Siccome la risurrezione è il coronamento della morte di Gesù, o meglio la morte è in funzione della risurrezione, poichè la morte con la passione non può essere staccata dalla risurrezione, è chiaro che anche la missione di Maria non sarebbe perfettamente svolta, se non fosse associata alla fase finale della vittoria effettiva di Gesù.

S. Giovanni non parla dell'apparizione del risorto alla madre sua perchè, forse, ciò era da intuirsi per il semplice fatto che ha presentato la Madonna ai piedi della croce come la donna associata alla lotta contro il serpente. L'apparizione, inoltre, era di carattere privato, mentre quelle descritte nel N.T. erano di carattere pubblico, ordinate, cioè, alla testimonianza.

Quanto al secondo quesito, Sig.ra Piera, dica a sua nipote quindicenne che la Madonna si fidanzò all'età di circa 14 anni, secondo gli usi di quel tempo. Il fidanzamento ebraico, però, era un vero contratto matrimoniale con conseguenti diritti e doveri, non una semplice promessa, come ai nostri giorni. Però non si dimentichi di dire a sua nipote, desiderosa di presto fidanzarsi: — non abbia fretta, sappia attendere con pazienza, non scherzi con quella forza misteriosa che il Signore le ha donato, l'amore, lasci maturare la sua incipiente personalità ed intanto si prepari ad amare bene e cristianamente.

Paolo Pietrafesa

Volontà salvifica di Dio

M. R. Padre

Il mio parroco ha detto, durante l'omelia domenicale, che il Signore vuole che tutti si salvino. Domando: vuole che si salvino pure le persone che peccano tutta la vita? In caso affermativo: è sufficiente la sola volontà divina a salvare questi peccatori?

Anna Lo Prini
Studentessa di
Filosofia

Il suo parroco ha detto bene: Dio ha volontà salvifica universale; vuole che tutta l'umanità si salvi. S. Paolo dice molto chiaramente: « quello che Dio vuole da voi è che siate santi » (1 Tes.), cioè salvi. Ed ancora: « Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi » (1 Tim. 2, 4). Per questo l'Apostolo esortava i cristiani a pregare per gli uomini perchè tutti possano raggiungere l'eterna patria; e a fare rendimento di grazie al Padre per questa universale possibilità.

Ora lei domanda se la volontà salvifica di Dio si estenda anche ai peccatori, a coloro cioè che, con atto positivo del loro volere si sono allontanati da Dio, preferendogli le cose create. La risposta è decisamente affermativa: « Mi compiaccio forse io per la morte del peccatore — dice il Signore — o non piuttosto che egli si converta e viva? » (Ez. 18, 23). Dio odia il peccato e non il peccatore. Appunto per riscattare l'uomo dalla schiavitù del peccato e riannetterlo nel dialogo dell'eterna beatitudine, il Padre manda il Cristo suo Figlio nel mondo: « Questa è la volontà del Padre che mi ha mandato, che chiunque conosce il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna » (Gv. 6, 4). Proprio questa missione del Figlio testimonia in maniera inequivocabile il grande amore misericordioso del Padre: Così Dio ha amato il mondo, che ha dato per lui il suo unigenito ». Il Signore riversa questa paterna bontà anche sulle persone che « peccano tutta la vita ». « Il Signore è paziente verso di noi, perchè non vuole che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al pentimento » (II Pt. 3, 9). In queste parole di San Pietro troviamo accennata la risposta alla sua seconda domanda, se sia o meno sufficiente la volontà divina perchè gli uomini si salvino. Dio vuole che il peccatore cooperi alla propria salvezza, si converta, si pente e chieda perdono. Così parla il Salmista: « Ma ora confesso e non nego il mio peccato. A te mi confesso in colpa e tu gli empî miei falli perdoni » (Sal. 32, 5). Davide, in peccato, alza a Dio il salmo del pentimento, che gli ottiene il perdono (Sal. 51) della salvezza.

Quale padre misericordioso, Dio apre le braccia al figliol prodigo che, contrito, ritorna a Lui. Quindi « se il peccatore si ritrae dai peccati, osserva tutti i miei precetti e fa ciò che è giusto e retto, egli avrà la vita, non perirà. Tutte le colpe commesse non saranno più ricordate... » (Ez. 18, 23). Questo intendeva S. Agostino quando asseriva: « Chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te ».

Luigi Renna



E' morto dopo un solo anno di messa

Il 19 marzo 1967, Domenica delle Palme, a Treia (Macerata) il P. Franco Scigliuzzo aveva celebrato la sua prima Messa Solenne tra l'esultanza della popolazione, che gremiva la Chiesa, e dei parenti, che piangevano di gioia.

Pochi mesi dopo veniva inviato dai Superiori qui a Pagani, ove iniziò subito a lavorare indefessamente per il bene delle anime. Nella sua ansia ardente di dare a tutti il Cristo e la divina parola, fece amicizia anche con un gruppo di noi giovani. Con entusiasmo e pazienza spesso ci spiegava il vero significato della morale cristiana. Da questi primi colloqui alla fondazione di un'associazione il passo fu breve. E nacque la G.A.P.: Gioventù Alfonsiana Paganese.

E' possibile secondo voi, cari lettori, cambiare in poco tempo l'animo di una schiera di giovani? Sì, è possibile! E ciò lo ha dimostrato il carissimo e non mai dimenticato P. Scigliuzzo. Egli ha ispirato in noi lo slancio atto a formare un'associazione di giovani, dove regnasse soltanto amicizia, collaborazione e amore verso gli altri. Noi lo seguivamo con ardore, avendo capito i suoi progetti, che corrispondevano sempre alle nostre idee, confidate a lui con dialoghi a due.

Ma, proprio quando egli si preparava a raccogliere i primi frutti della sua febbrile attività, il Signore lo ha chiamato a sé. Mentre si recava con la macchina a Mon-

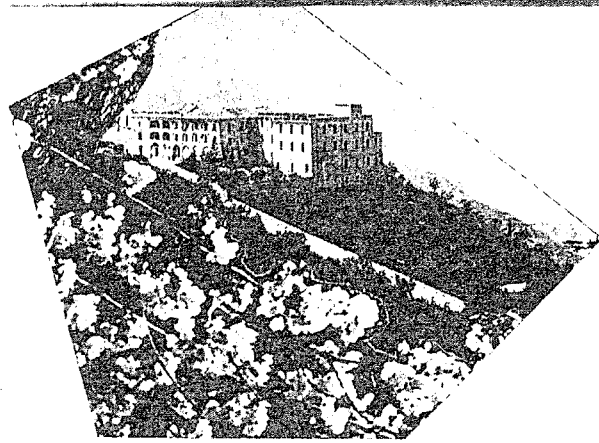
teroni (Lecce) per celebrare i funerali allo zio defunto, presso Foggia ebbe uno scontro con una mercedes. Portato d'urgenza all'ospedale di Foggia, ivi spirò poco dopo. Era la mattina del 6 aprile. Il giorno seguente, Domenica delle Palme, tra il cordoglio dei genitori e di noi giovani, che numerosi eravamo andati a Foggia, si celebrarono i funerali.

Due Domeniche delle Palme indimenticabili soprattutto per la cara mamma del P. Franco! A distanza di un anno al suo cuore materno si è manifestata la realtà liturgica di questa domenica: l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme ne ha preparato la cattura e morte in Croce; l'ingresso trionfale del P. Franco nella Chiesa di Treia ne ha preparato l'imatura fine.

Il P. Scigliuzzo nato a Lequile (Lecce) il 26-7-1942 emise i voti il 10 ottobre 1959. Stava frequentando la facoltà teologica di Posillipo per licenziarsi in Teologia dommatica.

Mentre salgono al cielo le nostre preghiere di suffragio per la sua anima benedetta, ci inchiniamo riverenti ai misteriosi disegni della volontà di Dio e porgiamo ai genitori e parenti del caro P. Franco le più sentite condoglianze.

Pierino Califano



Cronaca da LETTERE

1° Ottobre: il collegio si riveste di nuovo, arrivano letti, comodini e sedie. I pittori terminano i lavori nei dormitori aiutati da alcuni aspiranti.

16 Ottobre: Festa del nostro Santo, Gerardo Majella. Lo festeggiamo con giubilo ed entusiasmo giovanile. La festa viene maggiormente allietata dalla celebrazione dell'onomastico del nostro amato superiore.

8 Dicembre: Festa dell'Immacolata. Celebriamo la giornata Missionaria nei nostri collegi. Gli aspiranti preparati, si sono recati nelle varie nostre chiese per discorsetto di circostanza. Ritornano a sera ripieni di entusiasmo Missionario e di ... denaro.

17 Dicembre: In questo giorno la S.M.R. festeggia la festa della mamma. Tutti siamo contenti perchè sotto forma di poesia e canti, possiamo manifestare tutto l'amore e la simpatia che abbiamo verso le madri. Ansia, attesa, preparazione sono state le note predominanti che hanno caratterizzato questa festa.

Regolarmente la festa della mamma si festeggia a Maggio, ma da ormai tre anni la S.M.R. la festeggia in dicembre per rispettare nell'Immacolata la mamma.

Viene dal nostro collegio di Torre del Greco lo studente Redentorista Gio-

vanni Vitale per prepararci ad una migliore declamazione delle poesie. Il P. Alfonso Vitale, nostro maestro di canto, è stato il regista di tutta l'accademia e impeccabile direttore dei canti svolti dagli aspiranti. Molte madri hanno partecipato alla festa. Al termine un breve ricevimento ha coronato questa sentita e intima festa di famiglia.

6 Gennaio: Anche quest'anno sempre puntuale è arrivata la befana. Gioia, gioia si legge in tutti i cuori. Gli aspiranti, frementi al via del direttore, si slanciano per i corridoi in cerca della befana dei padri. A sera segue quella di tutti con battiti di mano e soddisfazioni da coloro che hanno fatto una buona caccia.

11 Gennaio: dopo molte aspettative finalmente al mattino troviamo la sorpresa: la neve. Un manto bianco affascina la nostra vista. A quella vista così bianca e candida qualcuno si stropiccia gli occhi ancora assonnati.

17 Gennaio: è vero che è caduta la neve, però con sé ha portato anche l'influenza obbligando a letto 35 aspiranti. Il 18 il numero aumenta: siamo giunti a 49. Poveri infermieri!!!

Poi finalmente sopravviene febbraio; ritorna il bel tempo e le belle giornate di sole: e con esso l'influenza viene spazzata via definitivamente.

Dal Colle S. Alfonso

Le note giulive di alcuni canti polifonici registrati ci hanno svegliato nella splendida mattina del 16 marzo u. s. Tutti sentivamo una gioia indicibile nel cuore, perchè due nostri confratelli il diacono Giovanni Vicedomini e il diacono Giacinto Giacobino dovevano ricevere l'Ordinazione Sacerdotale per le mani di S. E. Mons. Zama, ausiliare del Cardinale di Napoli.

A loro si affiancava il fr. Rosario Pasimeni, Carmelitano, che doveva ricevere gli ultimi due ordini minori.

La funzione è stata commovente soprattutto per il papà di Giovanni Vicedomini che vedeva ascendere l'altare il suo terzo figlio. Papà fortunato per aver consacrato al Signore tutti i suoi tre figli maschi nella Congregazione dei PP. Redentoristi e una delle figlie nella Congregazione delle Battistine. A lui gli studenti hanno voluto manifestare il giorno dopo, a nome della Congregazione, Redentorista, il più vivo ringraziamento, recandosi ad Angri per cantare al novello Sacerdote la Messa di F. Vittadini « Laus Jucunda », a tre voci pari.

Alla S. Pasqua ci siamo preparati con fede nel ritiro e nel raccoglimento. Alcuni studenti hanno aiutato i Padri delle altre case durante le funzioni sacre del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo.

Dal 24 al 26 aprile si è tenuta una tre giorni sulla formazione della gioventù alfoniana. Ad essa hanno partecipato una trentina di formatori Redentoristi delle tre Provincie italiane: napoletana, romana e siciliana. La presenza dei rispettivi provinciali e del Consultore Generale per l'Europa P. Santino Raponi è stata per i convegnisti una spinta per un maggior impegno nel prendere serie decisioni.

Relatore è stato il noto P. Gianola, Salesiano, docente nel Pontificio Ateneo Salesiano di Roma.

SERAFINO FIORE

Novità libraria

Presentiamo ai lettori un nuovo libro del P. Paolo prof. Pietrafesa « GESU' REDENTORE », Ed. L.E.R., Napoli 1968, ft. 21 x 14, pagg. 388, L. 2.600.

E' un ben riuscito tentativo di biografia di Nostro Signore. L'Autore non indulge a vedute personali, si preoccupa, invece, di prospettare una figura viva del Redentore seguendo le stesse fonti evangeliche. Il lavoro, quantunque di carattere divulgativo, si presenta molto ben aggiornato e sostanzioso merita piena fiducia per quell'equilibrio mentale che è una dote caratteristica dell'autore.

Nel nostro mondo odierno, caratterizzato da una vasta crisi di fede, l'incontro vivo con Gesù, come ci viene descritto dalle stesse fonti evangeliche, illuminerà le menti e riscaldierà i cuori dei ben disposti.

L'Autore ha dovuto affrontare brevemente nei primi tre capitoli introduttivi la storicità, le fonti e il genere letterario degli evangelii e in special modo dei racconti dell'infanzia, perchè — oltre ad essere di attualità — sono a base della comprensione di tutto il Vangelo. D'altra parte la storicità degli Evangelii, come le altre questioni critiche che fanno capolino di tanto in tanto, possono essere afferrate anche dal lettore sprovvisto, così da assumere responsabilmente un atteggiamento personale ed equilibrato di fronte ai passati ed odierni critici. Ai Vangeli però bisogna accostarsi anzitutto con fede ed amore.

